



Diocesi di Termoli-Larino

Settimo Centenario Concattedrale Larino

Omelia del Vescovo mons. Gianfranco De Luca

30 luglio 2019

Nella prima lettura che abbiamo ascoltato dal Libro dell'Esodo viene detto chiaramente chi è Dio e qual è il suo progetto. Lui è misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di misericordia e rimane fedele per sempre. Ha un solo desiderio che attua con determinazione, abitare in mezzo a noi e avere un rapporto personale con ciascuno di noi.

Questa intenzione divina incomincia ad aver vita con l'iniziativa di Mosè che pianta la tenda fuori dell'accampamento e la chiama "tenda del convegno".

Evidenziamone le caratteristiche: è fuori dell'accampamento, a significare l'alterità di Dio; essa è per il convegno o per la consultazione di Dio da parte di Mosè; la nube teofanica si ferma all'ingresso della tenda. Essa da una parte indica la Presenza della trascendenza e dall'altra impedisce l'ingresso; solo Mosè entra nella tenda, si intrattiene con Dio. *Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia*: l'espressione vuol dire che a Mosè è concessa una intimità con Dio che è del tutto eccezionale e riservata solo a lui. Tutto il popolo resta sull'uscio della propria tenda e si prostra nel momento della manifestazione del Signore a Mosè.

Se facciamo un confronto tra la tenda di cui si parla e l'Edificio di cui noi ricordiamo il settecentesimo anniversario della costruzione, cogliamo immediatamente una continuità e una profonda diversità. La continuità sta nel

fatto che questo luogo è vissuto come segno della presenza di Dio nella nostra storia e nella nostra vita quotidiana, ma nello stesso tempo sta al centro e non al difuori della nostra cittadina, qui convergono e da qui partono tutte le strade che quotidianamente frequentiamo e lungo le quali ci incontriamo. Non c'è una nube a che ne segnala la trascendenza e nello stesso tempo ne impedisce l'ingresso. C'è una facciata enorme e un grande portale che invitano alla contemplazione e all'ingresso e che rappresentano, scolpito sulla pietra, il mistero che vi si celebra. L'accesso non è riservato a uno solo che consulta Dio a nome e per conto di tutti, ma tutti vi possono entrare, ed entrandovi realizzano e manifestano la propria identità collettiva: l'essere il popolo santo di Dio, l'essere il Corpo di Cristo, una comunità di figli che vivono da fratelli, l'Ecclesia.

Questo luogo proprio perchè abitato dall'Ecclesia è denominato chiesa.

Quanto nel brano dell'esodo viene prefigurato, oggi lo cogliamo e viviamo compiuto per noi e tra noi: grazie all'Incarnazione del Verbo, Dio si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, dice l'evangelista Giovanni. Gesù, il Figlio fatto uomo, riconosciuto e accolto, ci fa figli dell'unico Padre e fratelli tra noi, ci rende personalmente e insieme tempio di Dio, dimora dello Spirito Santo.

Lui vero uomo e vero Dio comunica con noi e come fratelli ci mette in comunione con il Padre: "Non vi chiamo più servi... vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15, 15).

Nella nuova alleanza ogni uomo, ciascuno di noi è invitato a questo rapporto personale, profondo con Dio, un rapporto non soltanto faccia a faccia, ma cuore a cuore. È un privilegio meraviglioso, che dobbiamo accogliere con rispetto, con ammirazione, con riconoscenza. Questo luogo allora è fondamentale perchè qui celebriamo e riaccogliamo, ogni domenica, giorno del Signore, la nostra identità di figli di Dio, Suo popolo e ci impegniamo a vivere da fratelli.

Quell'Alleanza che Mosè riceve da Dio in persona e che attraverso le tavole della

legge, scelta come stile di vita, viene accolta dal Popolo, è solo la pre-figurazione di quanto in questo luogo, ogni domenica, e ogni volta che vi si celebra l'Eucaristia, Mistero della Morte e Risurrezione del Signore Gesù, riaccade, si perpetua, diventa la nostra vita nell'esercizio del comandamento dell'amore che Gesù ci riversa nel nostro cuore attraverso lo Spirito Santo.

La maestosità e la bellezza di questo luogo, insieme alla sua semplicità e sobrietà, fanno da cornice al Mistero dell'infinito Amore di Dio, il Quale, perchè fossimo suoi figli e vivessimo in intimità con Lui, ha scarificato il Suo Figlio Unigenito. Finchè saremo su questa terra non finiremo mai di comprendere questo e di essere compresi da questo Mistero.

Bello, viene immediatamente da esclamare!

Come la mettiamo, però con la realtà con la quale ci imbattiamo ogni giorno, con il male e la malizia che ci affliggono?

A questa domanda risponde Gesù proprio nel Vangelo che è stato proclamato. Conosciamo tutti la parabola della grano e della zizzania dove con grande sorpresa gli amici del Signore si lamentano con Lui dicendo: Tu hai seminato buon grano, come mai c'è la zizzania? Come mai attorno a noi, anche nella comunità, addirittura in noi, c'è il male? dobbiamo toglierlo, eliminarlo?

E Gesù aveva risposto: Lasciate, per ora, lasciate fare.

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato Gesù spiega ai discepoli più dettagliatamente la parabola. Gesù con questa spiegazione risponde ad un problema non piccolo. Aveva detto che bisogna avere pazienza con le zizzanie, con il male che c'è, perché, se uno vuole strappare il male attorno a sé, manca di misericordia, e allora diventa lui zizzania. Quindi, occorre usare tolleranza estrema.

Va bene, tolleranza, viene da dire, se è così tanto vale non impegnarsi.

Se Dio è misericordioso, se Dio è buono, se Dio perdona, tanto vale fare quello

che vogliamo.

Chi dice così ha capito niente.

Chi ha capito la misericordia, chi ha ricevuto la misericordia, nella misura in cui ha ricevuto misericordia, non è più capace di fare male a nessuno.

La misericordia è molto più bruciante e purificante di ogni altra legge.

La misericordia non è il pretesto per la malvagità, per fare quel che mi pare e piace. La misericordia contiene la grande responsabilità di essere misericordiosi come il Padre. Noi in genere usiamo grande misericordia verso di noi e molta durezza verso gli altri. Questa parabola ci dice esattamente il contrario. Con gli altri usa misericordia, perché sarai giudicato secondo la legge di libertà, cioè secondo la misericordia; se hai usato misericordia, avrai misericordia, se non l'hai usata non ce l'avrai. Quindi questa parabola vuol condurci alla grande responsabilità personale di rispondere alla misericordia di Dio con altrettanta misericordia, non verso noi stessi, condannando gli altri, ma verso gli altri, cambiando noi stessi.

In genere noi aspettiamo sempre che nelle famiglie, nelle relazioni in genere l'altro cambi, che l'altro un poco almeno migliori.

In realtà una cosa sola può cambiare: posso cambiare io nel modo di prendere la realtà. Se la prendo con misericordia, con benevolenza, con pazienza, con tolleranza: questo è il grande cambiamento.

Sì, in noi e nel mondo ci sono le zizzanie, ci vuole pazienza e ci vuole misericordia, ma verso gli altri; verso di me ci vuole l'impegno a usare misericordia.

Se questo è l'atteggiamento e lo stile di vita che dobbiamo sempre coltivare e rinnovare, è altrettanto importante il nostro parlare e altrettanto fondamentali le parole che ascoltiamo e usiamo. Nella parabola in oggetto si dice del buon seme

seminato da Gesù e del cattivo seme sparso dal Nemico. Sappiamo che il seme, nel linguaggio di Gesù è la Parola. Allora c'è una parola che è buona e in quanto tale edifica, e una parola che è cattiva e distrugge, divide.

Nel mondo nel quale viviamo, come in ciascuno di noi, spuntano due semi: uno buono, bello e l'altro cattivo, il grano e le zizzanie. In ciascuno di noi c'è una doppia figliolanza, siamo figli di due padri o di due madri, perché l'uomo è generato dalla parola che ascolta. In parte ascoltiamo il Signore e siamo figli di Dio, in parte ascoltiamo i nostri egoismi e siamo figli del maligno. Quindi il grosso discernimento è dentro di noi: cosa sto ascoltando? Da cosa mi lascio generare? Qual è il principio che genera il mio pensiero, le mie valutazioni, le mie azioni. le mie parole? È il buon seme della misericordia, della figliolanza, dell'essere fratelli, della tolleranza? O sono le mie pretese, le mie presunzioni, le mie idee, le mie prevaricazioni per cui lotto con tutti?

Questo c'è in ciascuno di noi e ci sono tutti e due. Come faccio a sapere se è parola di Dio oppure menzogna? Ci si accorge dal risultato. Il diavolo divide e dividere è principio di morte; il Signore è vita, il Signore è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza. Quindi mi accorgo proprio dal risultato, com'è la parola che sto ascoltando e che pronuncio. Le parole di divisione, di inquietudine, di sopravvalutazione, di sottovalutazione, di lite non sono mai da Dio. Dio non ha l'abitudine di litigare con nessuno; se lo facesse, poveri noi.

Qualunque cosa l'altro abbia detto che reazione ho? Di accettazione? Di difesa? Di ira?

In noi c'è questa duplice figliolanza, dobbiamo imparare a distinguerla, perché quello che viviamo ora nella divisione non ci costruisce, ci demolisce.

Quello che viviamo nell'unione è ciò ci realizza nella verità del nostro essere figli di Dio.

Allora, Carissimi, diciamo parole che costruiscono e restano e non parole che

dividono e sono destinate alla morte”.

Diocesi di Termoli-Larino